

LA CITTÀ DEI POETI. MILANO, QUARTA PARTE.

Franco Buffoni.

A cura di Milo de Angelis e Isabella Vincentini

Milano acuta e dura
Lenta riconcentrata dal Sempione
E verso la stazione la Bocconi
La si ritrova mutata poco e male
Qualche increspatura
E sempre poi le incerte stesse cose
La sera soda che non fa più caldo
Se della sigaretta un'avventura
Col giornale
E un'inventabile frattura
Col vento e le montagne.

Questa è una poesia del tempo dell'università, di quando gli «ariosi» (da Gallarate nel mio caso) cominciano a tornare per la sessione autunnale. Di nuovo su e giù tutti i giorni da Porta Garibaldi. Le matricole avevano lezione in aula Manfredini il dodici novembre del '69: mi ricordo i tram fermi uno sull'altro in via Rosales. E immediatamente il pensiero che di fronte c'era l'hotel Commercio occupato.

Non bastava più ad acquietare
Rivolgersi al tribunale della collera chiuso nel quadro.
Riccioli occorreano per l'incrinatura sul leggio di potenza
E profumo di rose.
Impossibile altrimenti non cedere ai raggi minuscoli
Divampando
Mentre la stazione rideva apertamente.

Ma si discuteva di poesia. In via Col di Lana, a casa di Angelo Lumelli, con Milo De Angelis, Michele Coviello, Mario Mieli. E poi a invitare Antonio Porta per sentirne il giudizio. (Anche

Raboni una volta, ma a casa della Roberta Fossati.) Da Erba, Giudici, Majorino invece sono andato più tardi, da solo.

Fino ai sedici anni Milano era stata per me quasi esclusivamente lo stadio di San Siro, la fiera campionaria e il convento delle carmelitane scalze di via Marcantonio Colonna: «E mia zia / Che aveva lavorato nella ditta / E quando è entrata la guerra era finita / E lì dal quarantasei. / Da allora è uscita tre volte per votare / – divorzio aborto e quarantotto – / E due per andare in ospedale. / Per votare ci vuole la dispensa. / E anche per l'ospedale».

Poi a sedici anni – al mare – mi innamorai di A. B., che abitava in piazzale Brescia e faceva atletica all'arena: «Così stanco ravviva la pista / Con la mollezza di gambe amaranto, / Disegna ritorni, / Rilascia in cerchio le ultime / Sciabolate di arti, / Ed è sull'erba la sola rientranza / Dei fianchi la vita si muove...». Cominciai a fare atletica anch'io. E a pendolare. Fu solo al terzo anno di università che potei stabilirmi in via dei Mille; ormai lavoravo: il copy, il modello, e poi il militare in aviazione in piazza Novelli (dopo quattro mesi surreali all'aeroporto contadino di Orio al Serio).

Non posso immaginare la mia poesia senza Milano; la mia crescita senza il cinema Rosa di via Canonica: «Poi c'era il gruppo che si conosceva / E mai nessuno aveva sonno o usciva, / E se si confrontava col Dal Verme, / Il bar Cusani, persino lo Storkino, / vinceva il Rosa». Senza l'osteria della Briosca («... alla sera sul Nilo / L'osteria della Briosca, se ripete il motivo / Non sa dire che poi vuol cantare per te, / È assoluto in minore il rapporto che chiede, / Mai, se pensi, potresti ingannare chi crede / Che gli elfi e le fate assomigliano a te»), o il Ronchi 78 («Marino mi ha comprato tre rose / Tirando sul prezzo / All'uscita del Ronchi 78: / Due le ha volute poi per la sua mamma. / Ma la rosa perfetta di Marino / L'ho tenuta per una settimana...»). O il Nuova (Idea): «Se, come dice il biologo, la fratellanza sta nell'epidemia, allora la mosca, ministra del contagio, come una dama calma di Elche o di Baza, troneggia su questo mariconeo, invisibile tentacolare portatrice di affetti-effetti emovirali».

Come senza il professor Fortini e il professor Anceschi. Questa poesia uscì su *il verri*. Si intitola *La questione della lingua*:

C'era sempre Milano tuttavia
Là in basso
Che taceva.
E per strazi di poesia
Nell'ora che cedeva a consolati avvisi
Estendeva il concetto di Toscana
Sorteggiando la bugia

Sulla soglia di più lingue costiere
Come un diodo che ci vede dieci piani
Rasentando riforme e in calce
Varie opere minori.

Fino agli anni più recenti: le letture al Chimera, l'insegnamento allo IULM, *Testo a fronte*, la RAI di corso Sempione. Ma di nuovo «arioso», a misurare i venti minuti sull'autolaghi per tornare a dormire più vicino «al vento e alle montagne».

Franco Buffoni